

DOMENICA 31 MAGGIO 2026 PENTECOSTE

In questa domenica, solennità di Pentecoste, giorno in cui evochiamo ed invociamo il dono dello Spirito, la liturgia ci propone il brano di Giovanni che abbiamo ascoltato nella seconda domenica di Pasqua. Unica, ma importante differenza, è che non leggiamo l'episodio di Tommaso, ma tutta la nostra attenzione è attirata sull'incontro del Risorto con i suoi ed in particolare sul dono dello Spirito. E' lo Spirito che Gesù ha definito *Paracrito*, cioè colui che sta accanto per difendere, *Consolatore*, cioè presente nella fatica, nel dolore, nella solitudine, *Verità* su Dio, sull'uomo, sulla storia; è lo Spirito che ci è stato donato nel Battesimo, che ci dà la capacità di amare, di fare il bene, di chiamare Dio con il nome di Abbà, papà, e di cui purtroppo spesso ci dimentichiamo.

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, ...

E' il primo giorno della settimana, quello che ha cambiato il mondo e la storia e che d'ora in poi sarà chiamato il giorno del Signore, *dies Domini*, domenica; è sera, ed il riferimento probabilmente è al momento in cui le prime comunità si ritrovavano per celebrare la cena del Signore, l'Eucaristia, il momento in cui il Signore si rende presente ai suoi. Il luogo non è precisato, ma Giovanni ci informa che è un luogo chiuso, riservato, dove gli estranei, soprattutto i nemici non possono entrare; i discepoli (e non solo gli Apostoli) sono chiusi in casa con porte e finestre sbarrate e questo per la paura: non hanno più una guida, un maestro, l'hanno tradito, sono scappati, sono soli e senza speranza, senza punti di riferimento. Giovanni aggiunge che hanno paura dei Giudei, di coloro che, nel suo vangelo, rappresentano il mondo dell'incredulità, di chi rifiuta, di chi osteggia l'annuncio; di tutto questo i discepoli hanno paura e con questa realtà non vogliono avere nessun contatto, sono chiusi nel loro "guscio" difensivo. Ciò fa pensare alla nostra realtà di Chiesa, alle nostre comunità che a volte si chiudono al mondo esterno, al mondo dell'incredulità o dell'indifferenza, si mettono sulla difensiva, si chiudono in se stesse e non hanno il coraggio di uscire e dialogare con questo mondo per proporre la visione di Dio, sull'uomo e sulla storia che Gesù ha consegnato loro.

...venne Gesù, stette in mezzo...

E' proprio in questa chiusura totale che Gesù, il Risorto, si fa presente, a loro, ma anche a noi. Giovanni, nel contesto dei racconti pasquali, non usa mai il verbo apparire, ma *venire, stare in mezzo*, e questo per indicare che ormai c'è una nuova presenza del Risorto nella comunità dei suoi, sempre e dovunque. E' lo stesso verbo che Gesù stesso ha utilizzato nei discorsi di addio dell'ultima cena per promettere ai discepoli che sarebbe ritornato (Gv 14,18.28). Egli viene e "sta". E' il verbo della posizione eretta: lui che era morto, ora può stare in piedi, ha vinto la morte. Giovanni, poi, non scrive che Gesù ha "attraversato" le porte chiuse, ma che ora Egli è capace di rendersi presente, in modo del tutto particolare, ai suoi discepoli in ogni circostanza, in ogni momento, in ogni luogo, perché ha superato i limiti di tempo e di spazio.

...e disse loro: «Pace a voi!»

Shalom, pace: quello di Gesù è un saluto che va oltre quello usuale tra gli ebrei, è l'annuncio, l'affermazione di una realtà nuova ricevuta in dono: la pace è scesa dentro di voi, è iniziata e viene da Dio. È pace sulle paure, sui sensi di colpa, sui sogni non raggiunti, sulle insoddisfazioni che rendono pesante la vita. Egli dona la

pace "non come la dà il mondo", perchè non è frutto di imposizione da parte del più forte sugli altri, non nasce dal compromesso con i potenti, né dalla cessazione, sempre momentanea e parziale, di guerre e conflitti. E' una pace vera che abita il cuore e libera da ogni timore, perché è fondata su colui che con la sua morte ha vinto la morte, su colui che vuole per noi una vita bella, piena, felice; e di lui ci possiamo fidare perchè ha vinto *il mondo*, il negativo, quello dentro di noi e fuori di noi

Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

E' una reazione sorprendente quella dei discepoli: gioire nel vedere i segni della passione, della sofferenza, della morte del loro maestro. Ma la gioia non nasce dal fatto che si ritrovano davanti al Gesù che hanno accompagnato lungo le strade della Palestina, ma il *Signore*; si rendono conto cioè che il Risorto che si rivela a loro, che si fa presente in modo inaspettato e "diverso", è lo stesso Gesù che ha donato la vita anche con la sua passione e morte. Colui che con i loro occhi hanno visto operare ed amare durante il cammino comune, che hanno considerato un impareggiabile maestro, un rabbi, un potente guaritore, un uomo misericordioso e giusto, ma sempre e solo un uomo, è il *Signore*, ed è vivo, è con loro, non li ha lasciati soli. Hanno superato il dato sensibile e vedono, riconoscono il *Signore* con gli occhi della fede, gli occhi che riescono a percepire, sperimentare, "vedere" l'invisibile.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

Gesù rinnova il dono della pace; è iniziato il tempo nuovo caratterizzato dalla pace che vince l'odio, che rende tutti fratelli, che ha sconfitto la morte, dove la vita è vittoriosa; è il dono che il Padre ha fatto agli uomini mandando il suo Figlio e che ora i discepoli devono condividere con gli altri. Questo dono, questa missione sono affidati non solo agli apostoli ma ai discepoli, a tutti coloro che hanno incontrato e deciso di seguire Cristo. Solo così si può realizzare il mondo progettato e sognato da Dio fin dalle origini: un mondo di pace, di gioia, di fratellanza. E' un mandato importante quello che egli affida ai suoi, è la stessa missione affidata a lui: rendere presente il volto e l'amore del Padre e scardinare ogni errata idea di un Dio arrabbiato, irroso, vendicativo e pronto alla condanna.

Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Il gesto di Gesù "soffiò", richiama il momento della creazione dell'uomo (Gn, 2,7) e quando lo Spirito fa rivivere le ossa aride in Ezechiele (Ez 37,9); è un soffio che dà vita, un soffio che fa rivivere: si tratta quindi di una vera nuova creazione, la possibilità data all'uomo di avere un cuore nuovo, di condividere la comunione con Dio. E' quello stesso Spirito che sulla croce Gesù ha consegnato agli uomini con il suo ultimo respiro "E, chinato il capo, consegnò lo spirito." (Gv 19,30); è la vita stessa di Dio che egli dona agli uomini, vita divina che non ha temine e che apre all'eternità, è il respiro stesso di Dio. Dove giunge il suo Spirito, l'uomo non è più vittima delle forze che lo portano al male, ma è animato da un'energia nuova che lo spinge al bene; il male è vinto, il peccato è perdonato, cancellato, distrutto e nasce l'uomo nuovo modellato sulla persona di Gesù. Ma il dono dello Spirito è fatto in vista della missione di cui sono investiti tutti i discepoli: il perdono dei peccati, il dono della misericordia. La Chiesa afferma che con queste parole il Risorto ha istituito il sacramento della Riconciliazione, ed è vero; ma non possiamo dimenticare che questo potere/capacità è stato dato da Gesù non solo agli apostoli

(preti e vescovi), ma a tutti i discepoli. *Rimettere* i peccati infatti non significa solo assolvere ma neutralizzare, sconfiggere il peccato, purificare il mondo da ogni forma di male; è una missione affidata ad ognuno di noi, chiamato a perdonare e a far sì che chi si è allontanato da Dio possa ritrovare la strada per incontrarsi ancora con lui.

Spunti per la riflessione e la preghiera.

- In mille forme il Risorto continua a venire in mezzo a noi, prende contatto con le nostre paure, i nostri limiti, la nostra imperfezione senza temerli. Ci credo? Mi dà pace questa consapevolezza?
- Ho ricevuto il dono della pace del Cristo risorto. In che cosa consiste per me questa pace? Quale compito che mi affida?
- Il perdono dei peccati non è una missione riservata ai preti, è un impegno affidato a tutti i discepoli, i credenti che hanno ricevuto lo Spirito; in quale modo io posso "rimettere i peccati", quelli degli altri, ma anche i miei?
- "Ciò che è accaduto a Gerusalemme a Pentecoste avviene sempre, avviene per ciascuno: siamo perennemente immersi in Dio come nell'aria che respiriamo"; che senso ha per me questa affermazione?
- Quale spazio trova in me la preghiera allo Spirito?